

C'È LAVORO E LAVORO

L'ISTAT, ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA PRESENTA: DATI ALLA MANO

C'è lavoro e lavoro

Il lavoro non è più quello di una volta. E non parlo dell'esplosione - dalla pandemia in poi - del fenomeno smart working - ma del mercato del lavoro in generale che presenta caratteristiche molto diverse rispetto agli anni Novanta del secolo scorso. Un periodo non poi così lontano.

Io sono Cristiana Conti e questo è Dati alla mano, un podcast di Istat, l'Istituto nazionale di statistica, dove lavoro nella Direzione per la comunicazione, informazione e servizi ai cittadini e agli utenti. Questa iniziativa rientra in un progetto, più ampio, di promozione della cultura statistica.

In questo episodio, come avrete capito, parleremo di lavoro e di lavori, della crescita delle posizioni cosiddette "non standard", della partecipazione femminile, crescente ma ancora insufficiente, dei livelli retributivi, delle esigenze formative e... di molto altro

Partirei subito dalle parole. In particolare dagli aggettivi con cui possiamo qualificare il sostantivo lavoro. Ce ne sono due particolarmente significativi: standard e non standard. Il lavoro che possiamo definire standard è quello tradizionale che prevede continuità nel tempo e che nel contempo assicura copertura assicurativa, contribuzione pensionistica, indennità in caso di perdita del posto.

Quello non standard, invece, è il lavoro a bassa intensità oppure - in alcuni casi anche - a scarsa continuità nel tempo. In altre parole, parliamo di contratti a termine e part time involontario. Perché quando è volontario, il part time è una scelta di vita, quando è involontario è una fragilità. Così come il lavoro a termine, soprattutto se non garantisce una retribuzione per tutti i mesi dell'anno.

E quanti più lavoratori sono in condizioni di fragilità, tanto meno si può parlare di qualità complessiva dell'occupazione.

Ma tornando ai nostri aggettivi, dagli anni '90 del secondo scorso in poi i lavoratori non standard sono aumentati. E più in generale è il mercato del lavoro che è cambiato da allora. Ma come e quanto? Lo chiediamo a un'esperta, Nicoletta Pannuzi che in Istat dirige un servizio che si chiama Sistema integrato lavoro, istruzione e formazione

Cristiana. Ciao Nicoletta, benvenuta

Nicoletta. Grazie, ciao a tutti

C. Puoi darci qualche numero che ci aiuti a capire come è cambiato il mercato del lavoro?

N. Beh. Una prima misura che posso darti è che i lavoratori con contratto a termine sono più che raddoppiati. All'inizio degli anni '90 erano un milione e mezzo, nel 2022 sono più di tre milioni.

C. un aumento importante, direi.

N. Eh sì. È vero che sono aumentati anche i lavoratori a tempo indeterminato, ma in misura decisamente più contenuta. Per di più, nel 2022 il 46,7% dei dipendenti a termine ha un contratto che non supera i 6 mesi.

C. ...e quindi una retribuzione annua presumibilmente bassa.

N. E poi sono diminuiti i lavoratori indipendenti. Negli anni Novanta erano praticamente un terzo degli occupati, all'inizio del duemila un quarto e nel 2022 si sono ridotti a poco più di un quinto.

C. Quindi abbiamo meno imprenditori e professionisti?

N. In realtà sono diminuiti gli imprenditori e i lavoratori in proprio, cioè gli artigiani, i commercianti, gli agricoltori, mentre il numero di liberi professionisti, cioè degli avvocati, commercialisti, medici e via dicendo, si è mantenuto stabile.

C. Insomma, un mercato del lavoro che ha cambiato struttura, in qualche modo

N. Sì. Tu parlavi giustamente di lavoro standard e non standard. Beh i lavoratori che possiamo definire standard, sono ormai meno del 60% e comprendono i dipendenti con contratto a tempo pieno e indeterminato e gli indipendenti che hanno lavoratori alle proprie dipendenze.

C. Leggevo anche dell'aumento del part time

N. Sì, ormai riguarda oltre il 18% degli occupati e nella maggioranza dei casi si tratta di part time involontario

C. Cioè quello che si accetta per mancanza di occasioni migliori?

N. Infatti

C. Per non deprimerci, ci dai una notizia buona?

N. La buona notizia è che l'istruzione protegge. Più si è istruiti più si ha la possibilità di evitare condizioni di vulnerabilità.

C. Qualche numero?

N. Più di tre quarti dei laureati fa un lavoro qualificato. I laureati rischiano meno di trovarsi in situazioni di vulnerabilità. E questo vale in particolare per le donne.

C. Quindi alle ragazze diciamo studiate, studiate.

N. L'hanno già capito. Le ragazze si laureano più dei coetanei. E il tasso di occupazione delle laureate supera il 70% a prescindere dal ruolo che hanno in famiglia.

C. già, perché sappiamo che il ruolo di madre per le donne porta un crollo del tasso di occupazione. Ma le laureate tengono duro.

N. Vero. Anche se dobbiamo dire - e questo vale sia per i maschi sia per le femmine- che il nostro mercato del lavoro non è efficientissimo quanto ad assorbimento dei laureati,

C. Quindi ci sono lavoratori non standard anche fra i laureati?

N. Sì, li troviamo ad esempio fra gli insegnanti, i ricercatori universitari, le professioni in ambito artistico, i giornalisti. Ma nel complesso la percentuale di vulnerabili è inferiore rispetto a chi ha un titolo di studio più basso. Calcola che la massima concentrazione di lavoratori non standard la troviamo nelle professioni non qualificate –addetti alle pulizie, addetti alle consegne, commesse, braccianti agricoli, collaboratori domestici. Del resto le nuove tecnologie e i sistemi di produzione nell'industria richiedono ormai lavoratori con almeno un diploma secondario superiore.

C. Tornando ai giovani laureati, dobbiamo tener conto di quelli che espatriano, alla ricerca di posizioni gratificanti anche sotto il profilo retributivo. Se l'uscita dai confini è temporanea, va a vantaggio del curriculum, ma se è permanente va a detrimento del capitale umano del nostro Paese. Ma quanti sono questi giovani?

L'ho chiesto a **Francesca Licari**, esperta della materia e vi riporto la conversazione così come l'ho registrata pochi giorni fa.

Cristiana. Francesca, cosa puoi dirci a proposito degli espatri dei nostri laureati?

Francesca. Anzitutto un'evidenza: dal 2010 il fenomeno degli espatri di giovani qualificati è in crescita. E parliamo di ragazzi e ragazze fra i 25 e i 34 anni che hanno conseguito almeno la laurea.

Cristiana. Qualche numero?

Francesca. Allora, calcolando i laureati rimpatriati e quelli espatriati, abbiamo un saldo negativo di 83mila unità fra 2010 e 2021

Cristiana. Cioè fra chi è tornato e chi è partito siamo sotto di 83mila giovani qualificati?

Francesca. Esatto. Meta principale il Regno Unito. Uno su quattro si è diretto lì. Seguono Germania, Francia, Svizzera e Stati Uniti.

Cristiana. Partono da tutti i nostri territori?

Francesca. Da tutte le province. Soprattutto da quelle del Nord e delle Isole. Ma c'è anche il fenomeno delle migrazioni interne dei laureati.

Cristiana. Ovvero?

Francesca. Ovvero, nello stesso decennio i laureati che dal Mezzogiorno si sono spostati a Nord e al Centro hanno compensato le perdite di giovani qualificati espatriati da Nord e Centro, ma in questo modo il Mezzogiorno, fra laureati espatriati e altri migrati verso nord si è impoverito di risorse umane qualificate.

Cristiana. Grazie Francesca per questa testimonianza

C. è una realtà di cui tener conto, quella che ci ha presentato Francesca. Fra l'altro, quanto a percentuale di laureati siamo indietro rispetto alla media europea. Giusto?

N. Sì. E rispetto a Francia e Spagna la nostra quota di laureati è circa la metà.

C. Tornando alle fragilità, leggevo che si può rischiare povertà ed esclusione sociale anche avendo un lavoro stabile. È così?

N. Purtroppo sì. Abbiamo calcolato che vivono in famiglie a rischio di povertà circa 2,4 milioni di lavoratori dipendenti e più della metà di loro - il 65% per l'esattezza - ha un lavoro a tempo indeterminato. Ovviamente, se il lavoro a tempo indeterminato è part time il rischio sale, mentre diminuisce se in famiglia ci sono più persone che lavorano.

C. La fragilità è legata in qualche modo al settore in cui si lavora?

N. Sicuramente si osserva un'associazione, i lavoratori non standard si concentrano nel settore degli alloggi e ristorazione, in agricoltura e soprattutto nel settore dei servizi alle famiglie, dove troviamo le retribuzioni mediamente più basse; fra l'altro, agricoltura e servizi alle famiglie sono anche i settori in cui è più presente il lavoro irregolare.

C. Senti, un altro tema che vorrei affrontare è quello dei lavori faticosi, usuranti, pesanti.

N. Lavori gravosi, questo è il termine corretto.

C. come possiamo descrivere un lavoro "gravoso"?

N. Beh, c'è una legge che identifica le professioni gravose, è la 234 del 2021. I lavori compresi sono quelli che richiedono – e qui cito letteralmente – "un impegno tale da rendere particolarmente difficoltoso e rischioso il loro svolgimento in modo continuativo".

C. Qualche esempio?

N. Ci sono figure della sanità, ma anche i conducenti di veicoli, i conduttori di impianti, i facchini, i manovali, gli addetti alla raccolta di rifiuti...guarda sono 325 le professioni identificate.

C. Cosa sappiamo di questo insieme di persone?

N. Che anche in virtù dell'invecchiamento della nostra forza lavoro 3,6 milioni di lavoratori con mansioni gravose hanno almeno 50 anni. E circa 600 mila di questi sono lavoratori non standard, quindi vulnerabili per età, per tipo di lavoro che svolgono e anche per la dose di incertezza che affrontano. La maggior parte sono stranieri.

C. torniamo alle buone notizie. Ci sono sempre più donne sul mercato del lavoro...

N. Vero!

C. Ho dato un'occhiata ai dati storici e ho visto che ancora nel 1977 - quando andavano di moda i pantaloni a zampa d'elefante - il mercato del lavoro era clamorosamente maschile

N. Assolutamente sì. Il tasso di attività degli uomini fra i 25 e i 64 anni era 87%, quello delle donne 35,7%.

C. Una differenza abissale, 87 contro 35,7. Per chi non conoscesse il termine, Tasso di attività, sta a significare persone sul mercato del lavoro come occupate o disoccupate, cioè che lavorano o che cercano lavoro. Dire che le donne avevano un tasso di attività del 35,7% significa che la maggior parte era inattiva, cioè non era proprio sul mercato, non lavorava né cercava di lavorare.

N. Progressi importanti, ma l'Italia, insieme a Malta e alla Grecia, resta uno dei paesi europei con la più bassa componente femminile nell'occupazione.

C. Lo so. Io so, ma mi fermerei alle buone notizie. Le donne stanno conquistando posizioni sul mercato del lavoro, soprattutto se laureate.

Ciao Nicoletta e grazie per essere stata con noi.

N. ciao, alla prossima.

Conclusioni

Il mercato del lavoro, come abbiamo visto, sta cambiando. In percentuale, le posizioni a tempo indeterminato e full time sono diminuite e l'istruzione gioca un ruolo importante nel proteggere da situazioni di vulnerabilità, anche perché nuove tecnologie e nuovi processi di produzione industriale richiedono competenze avanzate.

Io sono Cristiana Conti e questo era Dati alla mano, un podcast dell'Istituto nazionale di statistica.

Questo episodio è stato realizzato con il supporto di [Storielibere.fm](https://www.storielibere.fm)

Continuate a seguirci sulla sezione Dati alla mano di [Istat.it](https://www.istat.it) e sulla vostra app di ascolto preferita.

Ci sono temi che vorreste approfondire? Scrivetemi all'indirizzo datiallamano@istat.it

A questo episodio hanno collaborato Nicoletta Pannuzi, Francesca Licari e Manuela Bartolotta.